

ALLA CIVILTÀ CATTOLICA

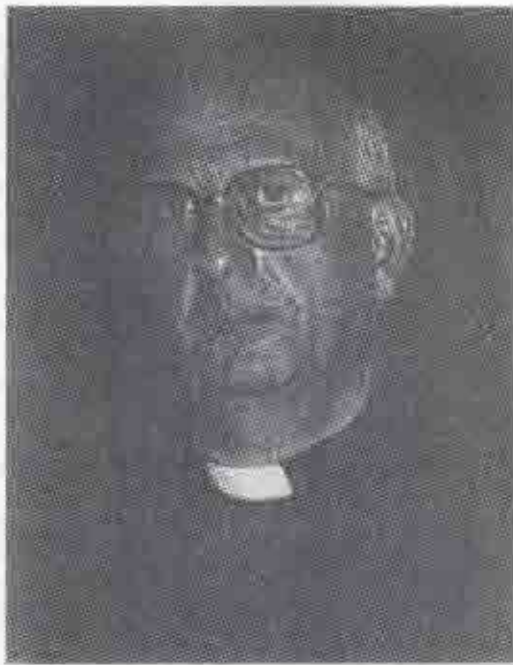
di Bartolomeo Sorge

Anche questa mia destinazione rientra nel disegno misterioso di Dio sulla mia vita. Come non era previsto che mi facessi gesuita, così nessuno poteva prevedere che, divenuto gesuita, fossi destinato al Collegio degli Scrittori della «Civiltà Cattolica». Si vede davvero che, contro ogni mio desiderio, il Signore mi voleva «fuori dal tempio»! Infatti, la mia spiccata tendenza per le cose spirituali aveva persuaso i superiori a destinarli alla formazione dei giovani gesuiti. Per questo, dopo aver compiuto gli studi filosofici presso la nostra Facoltà di Gallarate (1950-1953) e dopo due anni di «magistero» nel seminario minore che la Compagnia aveva a Roncovero Valnure, vicino Piacenza, fui mandato a studiare teologia in Spagna, presso l'Università di Comillas. L'intenzione dei superiori era di farmi trascorrere gli anni decisivi della immediata preparazione al sacerdozio nella patria stessa del Fondatore, per meglio interiorizzare la spiritualità ignaziana, per poi dedicarmi, come padre maestro dei novizi o come padre spirituale dei filosofi, alla formazione dei giovani religiosi.

Fu perciò come un fulmine a ciel sereno, quando al termine del terzo anno di probazione (Firenze, 1959-1960), conclusa ormai la lunga trafila della mia formazione, mi giunse la notizia che il padre Generale, Giovanni Battista Janssens, mi chiamava a Roma, alla «Civiltà Cattolica». Caddi letteralmente dalle nuvole. La famosa rivista dei gesuiti non era davvero nei miei pensieri! Ma il bello fu che essa non era nei pensieri neppure dei miei immediati superiori né dei miei compagni, che restarono stupiti più di me, di fronte alla notizia inattesa. Il Provinciale di Milano fece ogni sforzo per «salvarmi»: scrisse ripetutamente al Generale, offrì un altro padre già specializzato nelle materie che io invece avrei dovuto ancora studiare per poter scrivere sulla rivista. Niente da fare. In data 3 luglio 1960, il padre Luigi Santi, Provinciale, mi inviava la «cartolina precetto» (così egli chiamava scherzosamente i cartoncini verdi, di cui si serviva per comunicare a ciascuno la sua destinazione):

*Mio carissimo Padre, P.C.
la S. Obbedienza dispone che Lei si rechi a Roma, per volontà di N[ostro] P[adre], alla Civiltà Cattolica, per l'etica sociale. Può immediatamente mettersi in relazione col Rettore e il Direttore di questo Collegio per aver da loro direttive per il Suo avvenire.
Godo di averLe inviato la prima... cartolina precetto dell'anno, che conserverà come ricordo.
La Madonna L'assisti e L'aiuti e sia sempre un degno figlio del N.S.P. Ignazio, mentre io La benedico di gran cuore.*

*Aff.mo nel Signore
Luigi Santi S.I.*



Bartolomeo Sorge

Sul retro del cartoncino c'era stampata una invocazione, che ormai so a memoria, a furia di rileggerla nei momenti difficili: «Dio mio, dammi la forza di accettare con serenità le cose che non possono essere cambiate. Concedimi il coraggio di cambiare le cose che possono essere cambiate. Donami la saggezza per distinguere le une dalle altre». Poi, per spiegarmi le ragioni di questa decisione del Padre Generale, presa senza che nessuno lo sapesse (nemmeno io!), il Provinciale mi trascriveva in un foglio la risposta del padre Janssens:

Generalmente parlando — dice l'originale latino — la formazione dei Nostri è da preferire alle altre opere di apostolato; ma in certe circostanze vi possono essere alcune forme di apostolato — e ritengo che ciò si verifichi nel nostro caso —, senza le quali la stessa formazione dei Nostri può risultare vana o impossibile: perciò, non deve stupire che si provveda innanzi tutto a quelle. Dunque, data questa necessità e la buona disposizione di V.R., La prego di voler destinare il padre Sorge al Collegio degli Scrittori della Civiltà Cattolica.

Così, senza fiatare, ricevuto l'ordine di santa obbedienza, feci le valigie e partii per Roma. Era l'11 luglio del 1960.

ALLA CIVILTÀ CATTOLICA

A Roma trovai come direttore della rivista il padre Roberto Tucci. Solo allora seppi che era lui il colpevole del mio dirottamento! Infatti, cercava un giovane che prendesse il posto dell'anziano padre Angelo Brucculeri che per tanti anni, aveva scritto sulla «Civiltà Cattolica» di problemi sociali. Ma io di questi problemi non sapevo assolutamente nulla, perché — prima del Concilio — le scienze sociali non erano previste nel *curriculum* degli studi ecclesiastici: Mi diedero, così, cinque anni di tempo per specializzarmi. Mi iscrissi subito al biennio di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana. Quindi passai alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Roma, dove mi laureai con una tesi in diritto sindacale. E cominciai per me un cammino tutto diverso da quello sognato: feci un breve periodo di specializzazione all'*Action Populaire* a Parigi, una lunga visita a Wolfsburg in Germania, alla *Volkswagen*, per studiare da vicino l'organizzazione aziendale e i problemi sindacali all'interno di una grande impresa, fui in Jugoslavia per conoscere direttamente l'esperienza dell'autogestione socialista. Provenivo da studi di filosofia, di teologia, di spiritualità e ora mi trovavo ad affrontare i problemi dello sciopero, le leggi del mercato, della domanda e dell'offerta, a studiare statistica, a discutere di politica... Il cambiamento di rotta fu duro. Mi sostenne la certezza che, attraverso l'obbedienza, Dio avrebbe compiuto il suo misterioso piano sulla mia povera vita, per la sua gloria.

Oggi devo confessare che quella certezza è divenuta esperienza.

Il senso del nostro voto di obbedienza sta tutto qui: giocarsi la vita per il Vangelo, affidandoci completamente, volontà e intelligenza, a Dio che ci guida per strade per lo più misteriose, attraverso coloro ai quali affida il compito di reggere e di servire la Chiesa. Sono strade, il più delle volte, molto diverse da quelle che noi immaginiamo: «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre» (Isaia 55,9). Se mi avessero detto, il giorno che sono entrato in Compagnia, quale sarebbe stato il mio cammino, lo avrei ritenuto semplicemente assurdo ed impensabile. D'altra parte, la strada di Dio si snoda attraverso le

strade dell'uomo. È stata l'esperienza più forte di tutti questi anni. Cosicché oggi mi riesce facile vedere Dio nelle decisioni spesso opinabili dei superiori. Certo, se trent'anni fa mi avessero interpellato, non avrei esitato un istante a dire che gli studi sociali e politici non erano fatti per me. Oggi devo ammettere che il secco ordine di obbedienza, datomi senza preavviso e senza avermi neppure interpellato, rispondeva a una logica superiore, di cui gli stessi miei superiori non erano coscienti pur essendone gli strumenti e gli esecutori. Chi, se non Dio, poteva prevedere che quella destinazione, anziché distogliermi da un impegno diretto di evangelizzazione, mi avrebbe aperto tutte le porte per testimoniare la salvezza cristiana negli ambienti anche più refrattari e lontani?

Se ben ricordo, il primo articolo mio sulla rivista apparve il 16 febbraio 1963. Aveva come titolo: *Socializzazione e socialismo*, ed era uno studio sull'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII, accusato di aver «aperto e mutato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del socialismo». Naturalmente, difendendo l'enciclica, mi presi subito anch'io l'accusa di essere socialista... Già venticinque anni fa appena aperta la bocca, mi hanno subito etichettato «gesuita rosso»; perché mi dovrei stupire se oggi per qualcuno son diventato addirittura «maoista»? Mi conforta il pensiero di essere in buona compagnia, con papa Giovanni!

Io non ero ancora arrivato alla «Civiltà Cattolica» quando il padre Tucci fu nominato direttore, nell'estate del 1959. Tuttavia non penso che la scelta fosse stata fatta in vista del rinnovamento, che poi di fatto seguì. I tempi non erano ancora maturi... Ci sarebbe voluto il Concilio per determinare la svolta che effettivamente si produsse anche nella «Civiltà Cattolica». Apparve allora una vera frattura tra la «vecchia guardia» (intransigente, polemica) e il gruppo dei cronisti e dei «nuovi» scrittori, decisamente conciliari, appoggiati da Tucci.

La diversità si acuì sulla lettura della situazione politica italiana. Erano gli anni in cui si cominciava a parlare di centro-sinistra; e questo non poteva non contrapporre i «giovani», che si rendevano conto del-



EDILNAUTICA
ELBA S.R.L.

Tutti i servizi per la nautica

Loc. Antiche Saline - Portoferraio - Isola d'Elba
Tel. 0565/915434 - 916461 - Fax 918782



Un mare di cordialità!

ALLA CIVILTÀ CATTOLICA

la necessità di allargare l'area democratica, ai «vecchi», che ritenevano una qualsiasi collaborazione con i socialisti contraria addirittura al diritto naturale, come sosteneva il padre Messineo.

Nel rinnovamento della «Civiltà Cattolica» un ruolo determinante lo ebbe Giovanni XXIII, per il sostegno dato alla linea Tucci. È significativo che il Papa stesso, nel suo diario, sotto la data del 9 febbraio 1963, abbia definito la «Civiltà Cattolica» «rivista sempre più giovane a misura del suo invecchiare». Infatti, il Concilio ci ringiovanì tutti. Sia il padre Tucci, sia il padre Giovanni Caprile poterono seguire molto da vicino tutti lavori del Vaticano II; inoltre la sede della rivista si trasformò in un punto di incontro con i protagonisti del Concilio. E tutto ciò servì a orientare gli scrittori del nostro quindicinale lungo una linea di apertura teologica e di riflessione nuova. Una vera svolta nella storia più che centenaria della «Civiltà Cattolica».

Questo straordinario periodo io lo vissi mentre stavo ancora studiando, per specializzarmi in scienze sociali e politiche. Ciononostante fu per me un'esperienza di enorme importanza formativa, perché mi consentì, per la prima volta, di confrontarmi seriamente con un mondo vecchio che finiva e con le nuove istanze che avanzavano nella Chiesa e nella società. Servì a mettere in crisi la mentalità dogmatica e scolastica che mi ero rigorosamente formato in filosofia e in teologia, distinguendomi — soprattutto in Spagna — per

l'attaccamento alla tradizione. Insomma, mi sentivo un po' come doveva sentirsi san Paolo prima della conversione... un fariseo di buona razza! Anche i miei compagni di studi mi ritenevano tale, e non credo che fosse per loro un motivo di apprezzamento nei miei confronti!

Proprio sotto la direzione del padre Tucci e sull'onda dell'esperienza conciliare — anche perché molti confratelli di altre riviste di gesuiti nel mondo erano venuti a Roma a seguire i lavori del Vaticano II —, nacque l'idea di un coordinamento tra le riviste europee della Compagnia. Si cominciò con due riunioni l'anno; poi il ritmo si rallentò, una volta l'anno. Si trattava di incontri — che tuttora continuano — fra i direttori delle nostre riviste europee, ospiti a turno nella sede di ciascuna testata, alla ricerca di un maggiore coordinamento del nostro lavoro. Ci scambiavamo articoli, si faceva il bilancio del lavoro svolto, si comunicavano programmi futuri, talvolta si decideva di uscire in contemporanea con un testo particolarmente interessante. Anche questo è frutto del Concilio. Al mio arrivo a Roma, ancora non esisteva questo collegamento.

Ma nel 1960, quando giunsi io, la situazione era già in movimento. Con Tucci cominciarono ad arrivare in redazione articoli di collaboratori esterni molto impegnati (ovviamente sempre gesuiti, perché sulla «Civiltà Cattolica», per statuto, altri non possono scrivere). Notevole fu il contributo, e lo è ancora, dei professori della Gregoriana e del Biblico. Il famoso articolo di padre Messineo contro Maritain (un secondo, che l'Autore aveva già preparato, non fu più pubblicato) costituì uno degli ultimi episodi di un'epoca che si stava chiudendo. È rimasto il simbolo del passaggio dal vecchio al nuovo. Io, dunque, non ho conosciuto gli anni della «chiusura», pur nobile di tradizione e di intenti. E, anche per quanto riguarda il lungo periodo della mia direzione, devo riconoscere che fu quella del padre Tucci ad aprirmi la via. Senza un direttore teologo, cioè senza il chiarimento delle premesse ecclesologiche, sarebbe stato impossibile per un direttore sociologo, come fui io dopo di lui, trarne le conseguenze teoriche e pratiche soprattutto sul piano dei rapporti Chiesa-mondo.

È giusto, però, che aggiunga un'ultima considerazione su quegli anni. Certamente alla «Civiltà Cattolica» abbiamo attraversato momenti difficili. Fu possibile superarli positivamente grazie alle qualità intellettuali e spirituali dei padri Scrittori, soprattutto dei più anziani. Nell'amore alla Chiesa, nella fedeltà al Papa, nel dialogo spesso acceso ma sempre fraterno, si è potuta conservare una profonda unità spirituale, nonostante la diversità di vedute e di sensibilità culturale. Questa esperienza, vissuta negli anni della svolta conciliare, ha segnato a fondo la mia vita successiva. □

(da "USCIRE DAL TEMPIO" - BUR - Supersaggi, Rizzoli Editore, Milano 1991)



...E VIVRETE L'EMOZIONE DI UN
SUGGESTIVO ITINERARIO SOTTERRANEO

ORARIO 9-13 15-21

PARTENZA TRENINO ogni 30 MINUTI

PREZZO BIGLIETTO: L.4.000 Adulti (Bambini ridotto)

KR.AM.EG. - tel. 0565/95350